

vedere in privato al Papa, e nel medesimo tempo gli Alemanni presentarono sette conclusioni al Concilio, ove dicevano, che la via di cessione essendo la più certa per giungere alla pace, Giovanni XXIII. era obbligato ad accettarla puramente, e semplicemente, e di conformarsi alla formula stesa dalle tre nazioni; che s'egli la ricusava, rendevasi reo di peccato mortale, e che il Concilio come giudice sovrano poteva ordinarli di cedere, e s'egli non ubbidiva, poteva impiegare contra lui il braccio secolare a nome della chiesa universale. Giovanni XXIII. spaventato da tali minacce, stimò dover cedere al tempo, e fare di buona grazia ciò, che potevasi eseguire da lui per forza. Egli venne dunque nell'assemblea il primo giorno di Marzo 1415. e in presenza dell'Imperadore, e de' deputati delle nazioni lesse la formula della cessione in questi termini: *Io Giovanni XXIII. Papa prometto, faccio voto, e giuro a Dio, alla Chiesa, e a questo sacro Concilio di dare volontariamente e liberamente la pace alla Chiesa per via di mia semplice cessione del Ponteficato, di farla e compirla effettivamente secondo la deliberazione del presente Concilio, ogni volta che Pietro di Luna, e Angelo Corrarò cederanno il diritto, che pretendono avere al Ponteficato, e ancora in ogni caso di cessione, o di morte, o altro, al quale la mia cessione potrà procurare l'unione della Chiesa e l'estirpazione dello scisma.*

Questa formula fu approvata da tutto il Concilio, fuorchè dai Prelati Italiani, de' quali dodici con l'Arcivescovo di Genova vi acconsentirono. Si cantò il Te Deum, e poi Giovanni XXIII. intimò la seconda sessione del Concilio pel giorno seguente 2. Marzo. In questo giorno fu numerosissima l'assemblea, e dopo la Messa e le formalità ordinarie il Papa lesse la sua formula di cessione. Dopo le parole, *Faccio voto, e giuro a Dio*, si pose ginocchione avanti l'altare, e disse mettendo la mano sul suo petto, *Sì, e lo prometto veramente.* Dopo queste parole si rialzò, si assise, e continuò la sua lettura, la quale essendo terminata l'Imperadore depose la sua corona, si pose a ginocchio dinanzi al Papa, e gli baciò i piedi. Il Patriarca di Antiochia fece il simile a nome del Concilio, e ognuno promise di focerlo in tutto. Ma come il Concilio aveva ancora qualche motivo di diffidare del Papa, se gli dimandò, che desse una bolla di sua cessione. Giovanni vi acconsentì, e diede una Bolla, in cui notificava la sua cessione a tutta la cristianità. La Bolla è data del due di Marzo, e secondo altri del nove.

Il di 10. Marzo, Domenica *Lætare*, il Papa diede la rosa d'oro, da lui benedetta in quel giorno, all'Imperadore Sigismondo, il quale portolla in cirimonia per tutta la città. Ciò non impedì, che il giorno seguente Sigismondo non adunasse una congregazione per dare un Papa alla chiesa, il che era un dir chiaramente, che Giovanni XXIII. non era Papa. In quest'assemblea si riscaldarono oltre modo gli animi, e si conchiuse, che le nazioni erano in diritto di far ciò, che giudicassero a proposito, e di procedere alla elezione di un nuovo Papa. Questa risoluzione fece prendere a Giovanni il partito di segretamente ritirarsi; e dubitandosi di ciò, se gli fecero le seguenti proposizioni: ch'egli stabilirebbe procuratori per fare la sua rinunziazione, e la confermarebbe con una bolla: che non uscirebbe di Costanza: che non sciorirebbe il Concilio, finchè fosse fatta l'unione, e che niuno uscirebbe furtivamente dalla città. Egli rispose, che il suo onore, quello della Chiesa, e del Concilio richiedeva, ch'egli facesse la sua rinunziazione in persona, e che acconsentiva, che non fosse più tenuto per Papa, se per mancanza di sua cessione non si facesse l'unione. Finalmente promise di non sciorre il Concilio, se non fosse estin-

XX.
II. Sessione del Concilio di Costanza. An. 1415. Tom XII. Conc. Vandenbarr. 1. 6.

XXI.
Si propone di eleggere un nuovo Papa. An. 1415. Vandenbarr. 1. 4.